

TRADURRE SENECA: L'ESAME DELL'ORGANIZZAZIONE DEI SIGNIFICATI

LA RESA DEI VALORI LESSICALI

Mara Aschei

- Obbiettivi: riflettere sui valori lessicali all'interno dell'organizzazione semantica del testo; selezionare traduenti pertinenti al contesto
- Destinatari: studenti di una classe III di triennio liceale
- Tempi di attuazione: due ore di lezione interattiva, in una lezione curricolare o in un modulo di approfondimento.

La scheda può essere utilizzata autonomamente da uno studente.

Delimitazione del problema didattico

La traduzione di Seneca non presenta di solito rischi di gravi incomprensioni sintattiche, perché Seneca non costruisce strutture ampie e complesse. Nei lavori degli allievi si riscontrano piuttosto errori diffusi, che si potrebbero definire di dettaglio, che hanno però l'esito di distorcere il messaggio del testo.

Seneca occulta infatti i nessi dell'argomentazione e gioca su più piani di comunicazione: la discussione filosofica, la parenesi, il dialogo intimo, la suggestione delle immagini e dei rimandi all'esperienza quotidiana. La linearità della sintassi è pertanto compensata dalla pregnanza dei significati e specificamente dall'impiego massiccio della metafora, con transizioni sottili, affidate alle analogie, fra i vari ambiti di riferimento.

Il laboratorio di traduzione sarà dunque focalizzato sull'analisi dei significati, attraverso una esame dei valori lessicali.

Criteri di selezione del materiale linguistico

È stato scelto l'inizio della lettera 8 *Ad Lucilium*, per la presenza di più campi semantici metaforici a sostegno di una riflessione non lineare, su temi portanti del pensiero senecano.

Successivamente è proposto, come esercizio di rinforzo, un secondo testo, completo (la breve epistola 38), senza la traduzione, corredato di domande di comprensione.

Entrambi i passi offrono spunti abbondanti per percorsi di approfondimento o di discussione del pensiero senecano, specificamente del ruolo che il filosofo si scelse di consigliere e di formatore "spirituale".

Prerequisiti

Seneca è di norma letto nel corso dell'ultimo anno di studi; si danno pertanto per scontate tutte le conoscenze linguistiche di base che consentono la "decifrazione" sicura di un testo, cioè la comprensione esatta di tutte le singole parole, nei valori morfosintattici e semantici che esse veicolano.

Lo studente deve quindi saper riconoscere senza esitazioni la struttura della parola flessa, individuando i singoli morfemi (prefissi e suffissi derivazionali, suffissi e desinenze

flessionali), da una parte per risalire non solo al lessema ma anche alla famiglia di parole, dall'altra per collocare la parola flessa entro la struttura che le pertiene nel testo (gruppo nominale o gruppo verbale).

È indispensabile che lo studente conosca una discreta quantità di vocaboli latini del vocabolario di base: è impossibile tradurre Seneca se si deve consultare troppo spesso il dizionario bilingue.

È indispensabile però, prima di affrontare Seneca, verificare la solidità delle conoscenze relative alle opzioni specifiche dell'autore entro il sistema della lingua:

- a. la rilevanza prioritaria della sintassi dei casi
- b. l'ampio ricorso ai congiuntivi indipendenti e ai futuri in concorrenza coi congiuntivi (il futuro che rimpiazza il congiuntivo dubitativo: *quid loquemur?*- il futuro che rimpiazza il potenziale: *aliquis dicet*)
- c. l'uso dei pronomi cataforici (in modo particolare *hoc*)
- d. le occorrenze degli enunciati "epesetici" introdotti da *ut*
- e. l'impiego metaforico del lessico

Per quanto riguarda in particolare l'ultimo punto è fondamentale che gli studenti usino il dizionario bilingue con criticità, studiando cioè l'organizzazione della voce, anziché limitarsi a rinvenire traducenti.

L'approccio loro richiesto contempla le seguenti operazioni:

- a. individuare il significato di base della parola, significato che spesso nella lingua latina è estremamente concreto, e ricavarne una sorta di immagine mentale, da mantenere costantemente presente; a tal fine è essenziale acquisire l'abitudine di
- b. controllare l'area semantica dalla parola da cui quella in esame deriva o con la quale ha un rapporto di parentela lessicale (un buon dizionario fornisce sempre le indicazioni necessarie)
- c. osservare come la voce del vocabolario raggruppi i vari traducenti e sforzarsi di elaborare una descrizione del significato del termine, la quale cerchi di rispettarne l'ampiezza e consenta di comprendere quale sia "l'area semantica comune" ai vari traducenti esemplati
- d. annotare, se presenti, i significati speciali, tecnici della parola, che potrebbero essere stati evocati da un eventuale campo metaforico sfruttato dall'autore
- e. reperire autonomamente, nel *data-base* del lessico della lingua madre, il traduttore più opportuno al contesto specifico

Metodo di lavoro

Il passo su cui si lavorerà è inizialmente presentato nella sua interezza, per consentirne una visione d'insieme; a più riprese, nel corso del lavoro di analisi, e al termine di esso, sarà necessario rileggere l'originale per ricostruire il movimento del pensiero.

Al fine di evidenziare in modo immediato la gerarchia sintattica e semantica del testo si sono adottati i seguenti accorgimenti grafici:

- a. gli **introduttori** (cioè le congiunzioni subordinanti, i relativi e gli interrogativi) sono in grassetto: essi indicano il punto di inizio di un enunciato subordinato
- b. i CONNETTORI (le congiunzioni coordinanti) sono in maiuscolo: essi non rivestono alcun ruolo sintattico, ma indicano il tipo di coesione fra le varie porzioni del testo (parallelismi o nessi avversativi o esplicativi o conclusivi)

Il passo è poi riscritto sequenza per sequenza, per facilitare l'analisi e la successiva ricostruzione dello sviluppo argomentativo; per mantenere una chiarezza grafica utile alla individuazione immediata degli snodi del testo, appare allora sottolineato solo il lessico semanticamente più carico; le "parole-guida" sono **sottolineate e in grassetto**.

Il testo di Seneca: *Ad Lucilium* 1.8, 1-4

- a. *"Tu me" inquis "vitare turbam iubes, secedere ET conscientia esse contentum? Ubi illa praecepta vestra quae imperant in actu mori"?*
- b. *Quid? Ego tibi videor inertiam suadere? In hoc me recondidi ET fores clusi, ut prodesse pluribus possem. Nullus mihi per otium dies exit; partem noctium studiis vindico; non vaco somno SED succumbo, ET oculos vigilia fatigatos cadentesQUE in opere detineo.*
- c. *Secessi NON TANTUM ab hominibus SED a rebus, ET in primis a meis rebus: posterorum negotium ago.*
- d. *Illis aliqua quae possint prodesse conscribo; salutare admonitiones, velut medicamentorum utilium compositiones, litteris mando, esse illas efficaces in meis ulceribus expertus, quae, etiam si persanata non sunt, serpere desierunt.*
- e. *Rectum iter, quod sero cognovi ET lassus errando, aliis monstro.*
- f. *Clamo: "vitate quaecumque vulgo placent, quae casus adtribuit; ad omne fortuitum bonum suspiciosi pavidiQUE subsistite:*
- g. *et fera et piscis spe aliqua oblectante decipitur. Munera ista fortunae putatis? Insidiae sunt. Quisquis vestrum tutam agere vitam volet, quantum plurimum potest ista viscata beneficia deuitet in quibus hoc quoque miserrimi fallimur: habere nos putamus, haeremus.*
- h. *In praecipitia cursus iste deducit; huius eminentis vitae exitus cadere est. DEINDE ne resistere quidem licet, cum coepit transversos agere felicitas, aut saltem rectis aut semel ruere: non vertit fortuna SED cernulat et allidit.*

L'accorgimento grafico adottato consente di cogliere subito la natura della sintassi del passo: i periodi sono molto brevi; le subordinate poche e per la stragrande maggioranza relative (nove su dodici), all'indicativo o al congiuntivo. Gli altri tipi di subordinata presenti sono: un enunciato introdotto da **ut** (della cui natura si discuterà), una concessiva introdotta da **etiam si** e una temporale all'indicativo con **cum**.

Anche i collegamenti semantici affidati ai CONNETTORI TESTUALI sono semplicissimi: prevale la congiunzione coordinante *et* /-*que*, che giustappone due enunciati o due sintagmi o due elementi all'interno di un sintagma; compare un paio di volte il *sed*. Ampia la presenza dell'asindeto.

Non sono rintracciabili espliciti segnali testuali che marchino l'organizzazione del contenuto: la segmentazione in sequenze è quindi in parte soggettiva, ma motivata dalle scelte lessicali dell'autore che appaiono in qualche modo enfatizzate.

Trascrizione, analisi e comprensione del passo sequenza per sequenza

La bozza di traduzione sarà condotta il più possibile con gli strumenti di cui possono disporre gli allievi, in special modo dal punto di vista lessicale; pertanto non saranno anticipate rese efficaci o attente alle sottigliezze, che presuppongono conoscenze scientifiche specialistiche. Si vuole insegnare agli allievi a ragionare sulla pagina che si sta leggendo: saranno pertanto

scelti, in prima battuta, i traduttori meno marcati, quelli più prossimi all'area semantica di base delle parole e il testo sarà ripercorso più volte, alla ricerca di una comprensione sempre più profonda della sua organizzazione, prima di approdare alla traduzione.

I dizionari bilingue più diffusi fra gli studenti propongono di solito non pochi passaggi della lettera 8 fra gli esempi tradotti: se ne terrà conto criticamente durante il lavoro.

Sequenza n. 1

- a. "Tu me" inquis "vitare turbam iubes, secedere et conscientia esse contentum? Ubi illa praecepta vestra quae imperant in actu mori?"
- a. "Tu – dici – ordini a me di scansare la folla, ritirarmi ed essere contento della coscienza/consapevolezza? Dove (sono) quei vostri insegnamenti che comandano di morire in azione?"

Le parole sottolineate delineano l'argomento centrale della riflessione: la selezione dei traduttori non presenta grosse difficoltà se non per le implicazioni del termine *actus*, che potrebbe evocare anche l'azione scenica, una metafora forse qui non del tutto fuori luogo. È opportuno allora mantenere il valore ampio della parola, evitando la resa, suggerita dal dizionario, "operosità", troppo circoscritta: ci si sta riferendo infatti al precetto stoico di partecipare alla vita sociale, in contrapposizione implicita all'opzione esistenziale epicurea.

Sequenza n. 2

- b. *Quid? Ego tibi videor inertiam suadere? In hoc me recondidi et fores clusi, ut prodesse pluribus possem. Nullus mihi per otium dies exit; partem noctium studiis vindico; non vaco somno sed succumbo, et oculos vigilia fatigatos cadentesque in opere detineo.*
- b. Cosa? Io ti sembro consigliare/persuadere l'inerzia? Per questo (fine, scopo) mi sono nascosto e ho chiuso i battenti, (cioè) per poter aiutare moltissime persone. Nessun giorno per me se ne va via nell'ozio; una parte delle notti la rivendico agli studi; non concedo del tempo al sonno ma soccombo (ad esso) e gli occhi, stancati dalla veglia e che cadono (per il sonno) li trattengo sul lavoro.

Hoc ha valore cataforico: anticipa l'enunciato introdotto da *ut*. La lingua italiana non ama i dimostrativi cataforici e pertanto sarà opportuno ignorarlo. Sarebbe viceversa un errore interpretativo riferire *hoc* a qualcosa che lo preceda, ad es. al sostantivo *inertia*.

Inevitabile perdere in parte la pregnanza di *otium*, che da una parte richiama *inertia* e dall'altra allude al riposo, immediatamente dopo evocato.

Sequenza n. 3

- c. *Secessi non tantum ab hominibus sed a rebus, et in primis a meis rebus: posterorum negotium ago.*
- c. Mi sono ritirato non tanto dagli uomini ma dalle cose e soprattutto dalle mie cose: svolgo l'attività dei posteri.

Osservazioni in itinere sull'andamento dell'argomentazione

Il verbo *secedere* compare due volte in poche righe, evidentemente sempre nello stesso significato; esso, ribadito da *recondidi*, allude al precetto epicureo del nascondimento, che il

filosofo stoico reinterpreta: egli non si esaurisce nell'*otium* bensì esplica un *negotium*, rimarcando con la figura etimologica, che la sua scelta è l'opposto della "tranquillità inoperosa". *Negotium* non ha qui espliciti connotati politici, ma indica comunque l'attività svolta all'interno della società, in contrapposizione al tempo che un individuo impiega per se stesso.

Sequenza n. 4

d. *Illis aliqua quae possint prodesse conscribo; salutares admonitiones, velut medicamentorum utilium compositiones, litteris mando, esse illas efficaces in meis ulceribus expertus, quae etiam si persanata non sunt, serpere desierunt.*

d. Per loro io compongo alcune cose che possano essere di giovamento: affido alla scrittura ammonizioni salutari, per così dire ricette di medicinali utili, avendo sperimentato che quelle sono efficaci nelle mie ferite, le quali anche se non sono guarite perfettamente, hanno smesso di diffondersi.

Nell'illustrare in cosa consista il *posterorum negotium* Seneca introduce un nuovo campo semantico: i termini sottolineati hanno un significato traslato comune, che si sarebbe tentati di adottare, dato il contesto (l'attività di scrittura del filosofo), senza ulteriore riflessione critica. Ma le parole-guida appartengono al lessico della medicina: esse delineano in modo netto la metafora del filosofo-medico e devono indurre il pensiero che lo slittamento dei significati investa tutto il lessico che si presti a una tale interpretazione: il filosofo agisce come un medico, che prepara ricette di farmaci e le sperimenta su se stesso.

Sequenza n. 5

e. *Rectum iter, quod sero cognovi et lassus errando, aliis monstro.*

e. La via diritta, che tardi ho conosciuto e stanco di errare, (la) mostro agli altri.

La metafora medica si è conclusa e il discorso esplicita il contenuto delle *salutares admonitiones*: la strada giusta nella vita, conosciuta nell'esperienza dell'errore.

Sequenza n. 6

f. *Clamo: "vitae quaecumque vulgo placent, quae casus adtribuit; ad omne fortuitum bonum suspiciosi pavidique subsistite:*

f. Grido: "evitate qualsiasi cosa piaccia al volgo, che il caso ha assegnato; accanto a ogni bene della sorte fermatevi sospettosi e impauriti:

Le parole sottolineate fanno parte del lessico caro a Seneca e individuano dunque senza ambiguità il nuovo tema introdotto: la fallacia dei beni che un essere umano riceve dalla sorte, contrapposti a quelli che la filosofia gli insegna a trovare in se stesso.

Osservazioni in itinere sull'andamento dell'argomentazione

È opportuno ricapitolare brevemente la struttura articolata del passo:

- la lettera incomincia con la domanda provocatoria dell'interlocutore (*inquis*), cui lo scrittore replica (*quid? Ego tibi videor...?*) nello stile della diatriba: il ritiro dalla scena pubblica nel nascondimento privato (*me recondidi... secessi...*), proposto dal maestro Seneca al discepolo Lucilio, non significa affatto inazione.

- Successivamente viene illustrata, con la modalità pregnante del discorso metaforico, la specifica natura della singolare e nuova attività del filosofo nel suo *otium* (...*posterorum negotium ago... conscribo... monstro...*).
- Poi lo scrittore mette in scena se stesso, nelle vesti solenni di chi bandisce la verità (*clamo*). Il contenuto dell'ammaestramento (la *parennesis*) sarà di nuovo espresso attraverso un gioco di immagini incisive.

Sequenza n.7

g. *et fera et piscis spe aliqua oblectante decipitur. Munera ista fortunae putatis? **Insidiae** sunt. Quisquis vestrum tutam agere vitam volet, quantum plurimum potest ista viscata beneficia devitet in quibus hoc quoque miserrimi fallimur: habere nos putamus, haeremus.*

- g. anche una bestia selvatica e un pesce è catturato da una qualche aspettativa attraente. Pensate che codesti siano doni della fortuna? Sono degli **agguati**. Chiunque di voi vorrà trascorrere una vita sicura, quanto più può scansi questi benefici spalmati di vischio, nei quali anche in questo cadiamo in fallo: pensiamo (cioè) di averli e invece rimaniamo attaccati.

Qui la **parola-guida** non è clamorosa: piuttosto è l'accumulo di indicatori semantici a far emergere la metafora della caccia. Un'eventuale traduzione frettolosa di *insidiae* col traslato "malignità" o "inganno" - della *fortuna* - farebbe perdere il gioco delle immagini, condizionando anche la resa di quel che segue: *viscata beneficia* passerebbe facilmente subito a "favori che ingannano", senza nessun riferimento alla trappola di colla (la *pania*), che solo giustifica il successivo predicato *haeremus*, il quale rischierebbe forse di essere tradotto con "rimaniamo esitanti". Il dizionario non indica che *decipio* è prioritariamente verbo della caccia: ma la lettura della voce *decipula* = "rete, laccio", nome derivato dallo stesso tema, potrebbe aiutare a cogliere la suggestione del passaggio testuale. Si noti il valore cataforico di *hoc*.

Sequenza n. 8

h. *In praecipitia cursus iste deducit; huius eminentis vitae exitus cadere est. Deinde ne resistere quidem licet, cum coepit transversos agere felicitas, aut saltim rectis aut semel ruere: non vertit fortuna sed cernulat et allidit...*

- h. Verso i precipizi ci conduce questo corso: di questa vita posta in alto la fine è cadere. Poi non è neppure possibile restare fermi, quando le circostanze felici hanno cominciato a portare fuori strada, o almeno (affondare) **a scafo diritto** o crollare una volta per tutte: la sorte non (ci) rovescia ma butta giù e **sbatte contro gli scogli**.

Il discorso presenta uno stacco repentino: la transizione potrebbe consistere nel pensiero sotteso della rovina, del disastro. Le parole-guida individuano ora la metafora del naufragio: il dizionario aiuta per la voce **allido**, mentre spetterà al docente spiegare il singolare modo di dire *aut saltim rectis aut semel ruere*. Le altre parole sottolineate devono essere interpretate entro lo stesso campo semantico, per cogliere l'evidenza suggestiva dell'immagine. Ad es. per *transversos agere* il dizionario attesta il significato traslato di "corrompere, traviare", ma una traduzione simile nella bozza di lavoro spezzerebbe l'unità semantica del passaggio testuale: la sorte è come un vortice marino che prima solleva e poi abbatte.

Traduzione definitiva

"Proprio tu – dici – ordini a me di evitare la gente, di tirarmi in disparte e di essere pago della mia coscienza? Dove sono finiti i vostri insegnamenti, che impongono di morire nel corso dell'azione?"

Ma come? Credi che io ti consigli l'inattività? Io mi sono appartato e ho chiuso le porte della mia casa appunto con l'intento di essere d'aiuto a un numero maggiore di persone. Non c'è giornata che mi passi via nell'ozio; persino parte delle mie notti io la rivendico agli studi; al sonno non concedo tempo, piuttosto soccombo ad esso e tengo inchiodati sul lavoro gli occhi stremati dalla veglia, che ormai si chiudono da soli.

Mi sono tirato in disparte non tanto dalla gente quanto piuttosto dalle cose, dalle mie soprattutto: opero nell'interesse delle generazioni a venire.

Metto per iscritto per loro qualcosa che possa essere di giovamento: sono prescrizioni per star bene che io affido alla scrittura, quasi ricette di medicine utili, dopo che ne ho sperimentata l'efficacia sulle mie ferite, le quali, anche se non sono guarite del tutto, almeno hanno smesso di propagare l'infezione.

La rotta giusta, che ho riconosciuta tardi, stanco ormai di vagare, io la addito agli altri.

Dico a gran voce: "schivate tutto quello che ama il volgo e che ci è assegnato dal caso; anzi, di fronte a tutti i beni che derivano dalle sorte fermatevi, sospettosi e impauriti, perché anche le bestie selvatiche e i pesci li si cattura prospettando loro un'attrattiva. Pensate che questi siano regali che la fortuna vi fa? Tutt'altro: sono trappole. Chi di voi vorrà vivere al sicuro, scansi il più possibile queste cose buone impaniate, nelle quali noi cadiamo, infelici, anche perché pensiamo di averle noi tra le mani, mentre invece rimaniamo invischiati.

Questo corso ci trascina verso l'abisso: il punto d'arrivo di un'esistenza posta così in alto è la caduta. Poi non ci è neanche concesso di opporre resistenza, quando il successo ha cominciato a portarci fuori rotta, o di naufragare almeno a scafo diritto, o di affondare in fretta: la sorte non ci rovescia nel gorgo, ma ci butta giù, sbattendoci contro gli scogli."

Esercizio di rinforzo: *Ad Lucilium* 38

Seneca Lucilio suo salutem

Merito exigis ut hoc inter nos epistularum commercium frequentemus. Plurimum proficit sermo, quia minutatim inrepat animo: disputationes praeparatae et effusae audiente populo plus habent strepitus, minus familiaritatis.

Philosophia bonum consilium est: consilium nemo clare dat. Aliquando utendum est et illis, ut ita dicam, contionibus, ubi qui dubitat impellendus est; ubi vero non hoc agendum est, ut velit discere, sed ut discat, ad haec submissiora verba veniendum est.

Facilius intrans et haerent; nec enim multis opus est sed efficacibus. Seminis modo spargenda sunt, quod quamvis sit exiguum, cum occupavit idoneum locum, vires suas explicat et ex minimo in maximos auctus diffunditur. Idem facit ratio: non late patet, si aspicias; in opere crescit. Pauca sunt quae dicuntur, sed si illa animus bene exceperit, convalescunt et exsurgunt. Eadem est, inquam, praeceptorum condicio quae seminum: multum efficiunt, et angusta sunt. Tantum, ut dixi, idonea mens rapiat illa et in se trahat; multa invicem et ipsa generabit et plus reddet quam acceperit. Vale.

Per preparare il lavoro degli allievi sono evidenziati i termini che rimandano a immagini del costume sociale del tempo e le parole-guida che individuano il campo semantico:

- a. Esplicitare il "movimento" del testo, suddividendolo in sequenze, così da evidenziare l'organizzazione dell'argomentazione
- b. Rilevare le eventuali *sententiae* che esplicitano e dichiarano l'argomento centrale
- c. A partire dalla similitudine dichiarata dall'autore, raccogliere il lessico che può essere interpretato come continuazione metaforica della stessa
- d. Commentare i riferimenti agli elementi del costume sociale per tenerne conto nella traduzione